

# *L'incantevole autismo dell'artista scienziato*

Isabella De Paz\*

**Sunto:** *Questo articolo nasce come un esperimento o, piuttosto, una simulazione sull'autismo come incantevole qualità dell'artista scienziato. Vengono analizzate e discusse le più recenti ipotesi sui legami fra autismo e creatività artistica e scientifica. Il genio è raro e non sempre sregolato. L'autismo, invece, riguarda un numero crescente di giovani e non genera quasi mai genialità creativa o speculativa. C'è squilibrio fra i due insiemi. Il genio e l'autistico sembrano esploratori di un percorso obbligato, che li costringe a concentrarsi sulla propria mente e sull'esperienza personale. A nulla serve stabilire che il genio è un po' autistico e l'autistico un po' genio. Utile sarebbe, al contrario, individuare quali tratti dell'abilità savant sono utilizzabili per salvare l'autistico dalla coattiva ripetizione di rituali sapienti e il genio dalla insostenibile quanto naturale incomprendimento del mondo.*

**Parole Chiave:** autismo, sindrome savant, genio autistico, disturbo di Asperger.

**Abstract:** *This article was created as an experiment or, rather, a simulation on autism as a charming artist's quality scientist. Are analysed and discussed the latest assumptions about links between autism and artistic and scientific creativity. The genius is rare and not always lose. Autism, however, involves a growing number of young people and does not generate hardly ever creative genius or speculative. There is imbalance between the two sets. And the autistic genius seem a route explorers obliged, which forces them to focus on their minds and on personal experience. Nothing serves to establish that genius is a little autistic autistic and a little genius. It would be useful to identify what is the savant skills are used to save the forced repetition from autistic rituals wise and the genie from unsustainable natural misunderstanding "as the world".*

**Keyword:** Autism, autistic genius savant syndrome, Asperger's disorder.

---

\* Giornalista professionista, già docente universitaria di "Diritto dei Beni Culturali nell'Unione Europea". Particolarmente sensibile alle problematiche degli autistici e portatori di handicap, è organizzatrice della serie di eventi culturali *Musica per Costruire* con Agimus Count Down Project, missione spaziale sulla terra alla ricerca di uguali e diversi; isabelladepaz@gmail.com.

**Citazione:** De Paz I., *L'incantevole autismo dell'artista scienziato*. «ArteScienza», Anno I, N. 2, pp. 5-18.

## 1. Genio e autismo

È originale, infantile, burbero, impaziente, spietato, all'improvviso attento e meticoloso, assente. Dà l'impressione di vivere altrove, intento com'è a raggiungere la sua idea che si fa regola o invenzione oppure capolavoro e norma, arte e scienza. Degli altri non si cura troppo, ma ha un motivo. Non li percepisce come simili e forse ha ragione.

Le descrizioni del genio assomigliano in modo sorprendente al ritratto della sindrome *savant*, propria della condizione autistica. Non è il caso di stupirsi se l'idea dell'alterità del genio non sorprende e trova da tempi immemori quotate conferme. Ma su quale base, in che modo e perché l'equivalenza dovrebbe essere a senso unico? Invertendo l'ordine dei fattori, il prodotto cambia o non cambia?

Dopo aver letto il finale di questo lavoro - privilegio unico riservato all'autore di un testo - mi sento di affermare che il mio articolo nasce come un esperimento o, piuttosto, una simulazione. Formulo quindi subito la domanda chiave. Cosa cerco di conoscere e a quale scopo?

## 2. Una simulazione della riflessione autistica e creativa

Protagonista dell'indagine è l'autismo, che si introduce come incantevole qualità dell'artista scienziato. Entra nel laboratorio non certo perché io l'ho voluto, anche se sono felice di accoglierlo. Merita l'attenzione che gli dedico a causa di alcune opinioni piut-

tosto azzardate sulla condizione *savant*,<sup>1</sup> che, in particolare nell'ultimo anno, sono state espresse nelle pagine scientifiche di quotidiani altamente quotati e di giornali scientifici di peso.<sup>2</sup> Il collegamento fra genio e follia sarebbe questione vecchia quanto il mondo e il ruolo del disturbo Asperger,<sup>3</sup> nella creazione di talento, si dà per scontato, mentre Newton, Einstein, Michelangelo, Darwin, Mozart, Andy Warhol sono considerati geni egocentrici e autistici. Si è parlato di sindrome che rende intelligenti, di autismo sapiente, di genialità associate a marasma comportamentale come poli estremi della stessa condizione: quella del malato che, in assenza di diagnosi, coltiva un genio speciale, connesso con il deficit cognitivo e può, così, affermare la propria utilità sociale, come è accaduto ad Einstein, a Newton, a Michelangelo, a Van Gogh, a Mozart e a Andy Warhol, appunto. Si arriva a sostenere che la diagnosi sarebbe, in taluni casi, responsabile del fallimento affettivo, intellettuale, sociale o che, comunque, in assenza di diagnosi, l'autistico può trovare, a causa del conseguente consenso sociale, una vera e propria promozione, che genera integrazione, mentre all'artista si perdona quell'incantevole tratto autistico.<sup>4</sup> Poiché la prima

<sup>1</sup> Il termine *idiot savant* (idiota sapiente) fu introdotto nel 1887 dal medico Langdon Down, per riferirsi ai bambini deboli di mente che presentavano straordinarie capacità di calcolo e disegno, attitudini meccaniche e soprattutto capacità di memorizzare, suonare e a volte comporre musica. La sintomatologia è nota come *sindrome dell'idiot savant* o più brevemente *sindrome del savant*.

<sup>2</sup> Simon Baron Cohen, *Fu Michelangelo un genio autistico?* Articolo - Archivio storico de "Il Corriere della Sera" - il club della lettura, Baron Cohen Autisticspectrum demorder.

<sup>3</sup> Sindrome così chiamata in onore dello psichiatra e pediatra Hans Asperger: persistente compromissione delle interazioni sociali, schemi di comportamento ripetitivi e stereotipati, attività e interessi molto ristretti. Comunemente considerata una forma dello spettro autistico "ad alto funzionamento".

<sup>4</sup> Domandarsi se Michelangelo soffrì di Asperger è pura speculazione, perché questa sindrome non gli è stata diagnostica in vita. Tuttavia due medici inglesi sono giunti alla conclusione che il suo comportamento, descritto da familiari, amici e committenti, sia testabile come un esempio di autismo coerente: stretta routine di lavoro, pochi legami, una natura ossessiva. Eilen Hopkins della Società autistica di Inghilterra, aggiunge l'alta capacità dell'artista e le figure meticolosamente osservate. Una particolare attenzione è stata dedicata, in seguito, anche alla relazione fra autismo e musicalità correlata alle scienze matematiche pure o applicate. L'autismo sarebbe più diffuso nelle zone ad alta produzione tecnologica. Se ne riferisce anche nelle pagine del Wall Street Journal. Ecco

diagnosi di Asperger risale al 1998 e la definizione al 1944, non sembra purtroppo possibile accettare l'ipotesi, pure interessante, sostenuta, in particolare, da Simon Baron Cohen, senza compiere ulteriori approfondimenti. Genio e autismo sono oggetto di esame di coerenza, perché il loro abbinamento sarebbe utile a una costruzione armoniosa e filantropica del sapere, capace di modificare le condizioni dell'esistenza di qualche milione di autistici e di una decina di scienziati artisti borderline, dall'inizio della civiltà umana a oggi. Il genio è raro e non sempre sregolato. L'autismo riguarda un numero crescente di giovani e non genera quasi mai genialità creativa o speculativa. C'è equilibrio fra i due insiemi.

Si tratta quindi di individuare, ammesso che esista, quale tratto comune giustifichi il paragone. È evidente che, se alcuni grandi personaggi hanno potuto coltivare le loro qualità, grazie all'assenza di giudizio patologico a proposito dei limiti psicologici e com-

---

un articolo centrato su un nuovo studio, che ancora una volta mette in collegamento la tecnologia e l'autismo, affermando che sarebbe più diffuso tra i figli di persone amanti della matematica e dell'informatica. La reazione dei parenti dell'autistico è violenta. Ogni studio sulla sindrome di alterità si riflette sulla condizione dei malati e delle loro famiglie.

Uno degli autori dello studio è Simon Baron-Cohen, uno psicologo da anni impegnato a difendere l'idea dell'autismo come disordine esclusivamente genetico e un sostenitore che l'attuale sua maggiore diffusione sia dovuta alla migliore diagnosi di disturbi che invece esistono da sempre. Lo studio è partito dalla vecchia ipotesi di un collegamento tra autismo e cervelli orientati alla matematica e alla tecnologia e dal fatto che è stato osservato che una regione dell'Olanda, nota per le industrie tecnologiche, avesse un numero più alto di casi di autismo rispetto alle altre due del paese. È stata quindi analizzata la popolazione scolastica tra i 4 e i 16 anni di Eindhoven, Haarlem e Utrecht per confrontare il tasso di autismo tra queste tre regioni. A Eindhoven sono localizzate le industrie Philips, un gigante della tecnologia e il 30% dei lavori sono appunto in campo tecnologico. Le altre due città, più o meno delle stesse dimensioni, invece, non hanno la stessa impronta industriale/tecnologica. Ebbene a Eindhoven 229 studenti su 10.000 hanno una diagnosi di disordine dello spettro autistico, rispetto a 84 su 10.000 di Haarlem e di 57 su 10.000 di Utrecht. Questo dimostrerebbe, secondo gli autori, una relazione tra diffusione dell'autismo e le tendenze *high tech* dei loro genitori. In altre parole, la scienza pura e applicata inclinerebbe a chiedere una diagnosi precoce dell'autismo del figlio e, comunque, a provvedere ad alti modelli di integrazione e cura.

portamentali impliciti nella condizione *savant*, sarebbe un vero danno negare all'autistico, dotato di abilità speciali, l'opportunità di sviluppare le sue potenzialità, tenuto conto del fatto che, mentre evolvono, egli appare persona normale anzi super. Dovremmo rinunciare a chissà quanti artisti e alla loro opera, per non parlare di quegli scienziati "infantili" che saluteranno, altrimenti, come inutili capriccio, ogni personale invenzione. Inoltre, perché privare un autistico dotato della possibilità di coltivare le sue eccezionali capacità di calcolo, l'orecchio assoluto e quei tenaci accanimenti che lo rendono adatto a esercitare, meglio di chiunque altro, alcune professioni socialmente utili, come il conservatore di monumenti, il contabile ad alto livello, l'operatore cibernetico o l'operatore EDP di un centro di elaborazione elettronica dei dati?

Non sembra, invece, scientificamente sostenibile la tesi evolucionistica, secondo la quale le disfunzioni del comportamento sarebbero responsabili della evoluzione umana e crescerebbero sensibilmente, dal punto di vista numerico, nello spazio di tempo che precede grandi cambiamenti antropologici e geologici. Tempo individuato nell'oggi: la nostra epoca tempestosa. L'apprezzamento compassionevole dei diversi e l'aumento percentuale della incidenza di sindrome caratteriale connessa alla creatività, favorirebbero l'affermazione dei "mutanti autistici Asperger" e dei "mutanti outsider".

Un articolo su «New Scientist» lo afferma, senza, però, argomentare adeguatamente.<sup>5</sup>

Poiché sembra di scivolare sul nulla, il metodo si fa cauto, perché cauto diventa il cuore, cauta la mente nei confronti del talento, come dell'autismo. Ci si sente doverosamente al di sopra e al di sotto dell'uno e dell'altro, accettando anche la condizione di impotenza analitica, che viene poi superata grazie alla inconoscibi-

---

<sup>5</sup> Francesca Happé e Uta Frith (a cura di), *Autismo e Talento*, Trento, Edizioni Centro Studi Erickson, 2012, p. 335; Simon Baron Cohen, Emma Ashwin, Chris Ashwin, Teresa Tavassoli, Bhismadev Chakrabarti, *Il talento nell'autismo*, *Autismo e talento*, Trento, Edizioni Centro Studi Erickson, 2012, p. 87 e ssg.

lità degli oggetti di studio e della loro relazione di interdipendenza, quando gli oggetti sono, appunto, genialità e devianza. Ciò accade perché, nel momento in cui ci decidiamo a parlare di talento e di autismo, ci sentiamo appesantiti da presunta normalità, noi, ottusamente non geni e provvisoriamente davvero psichicamente limitati.

Sembra un paradosso ma il mistero della condizione autistica appare impenetrabile. Solo chi protegge, a causa di un ruolo istituzionale, un debole genio o un superbo "idiota" (questa la corretta diagnosi clinica, che, a pronunciarla, schiocca come uno schiaffo) è giustificato e, in qualche modo, assolto se, con coraggio, affronta il tema.

Così un po' per trovare prove idonee, un po' per dimenticare irriverenti equazioni, porto il problema a bassa temperatura e cerco un catalizzatore: l'utilità sociale necessaria e necessitata. Nello stato assistenziale è alto il valore economico della buona volontà di trovare utili piste di integrazione e valorizzazione delle "sapianti qualità" dell'autistico e della "creatività" dello "scienziato artista", che più di ogni altro mortale ne ha bisogno. Non mi sento all'altezza dell'impresa, ma ne sono felice, perché sentirsi all'altezza sarebbe fuori luogo. E, pur non confidando nell'ipotesi che i numeri della scienza siano adeguati allo scopo, tento di far quadrare la circolarità del problema, attingendo a un sapere sfaccettato e poco esatto come la psicologia sistematica.

Ritengo, comunque, che non sia inutile parlare di talento e di autismo senza tentare di mettersi nei panni e nella mente dei protagonisti, ma è anche riduttivo scriverne senza pensare all'utilità eventuale del discorso. In altre parole, serve una buona dose di diverso pensiero per imitare la dinamica mentale dei due soggetti e altrettanta saggezza per non parlarne a vuoto, senza precisi scopi. Se le domande iniziali troveranno, come risposta, una ipotesi che consenta di appoggiare una tecnica adatta a favorire la socializzazione dell'autistico e una reazione di simpatia, motivata da vero interesse, da parte dei "neurotipici", varrà la pena di affrontare l'impresa per agire poi di conseguenza.

Primo passo: descrizione delle abilità speciali che sono talenti naturali condivisi.

Il genio e l'autistico sembrano esploratori di un percorso obbligato, che li costringe a concentrarsi sulla propria mente e sull'esperienza personale, anche quando il fine ultimo è la ricerca di una "fusione-confusione" con gli altri, con la terra, il cielo, il pianto e il riso, i numeri, i suoni, le forze, il movimento, i segreti dell'universo, della società umana, della storia.

Esiste davvero un percorso comune frequentato da entrambi, conoscibile e percorribile da parte del terapeuta al fine di migliorare l'amministrazione di straordinari talenti e la qualità della loro vita? In che misura artista e autistico possono venire in soccorso l'uno dell'altro? Quali le caratteristiche specifiche del tratto comune? Autistico e genio sono davvero entrambi assorti in altra forma di pensiero-sentimento quando creano o seguono, con incredibile tenacia, una intuizione e la sagoma di un pensiero compiuto? Nel test utilizzato per la prima diagnosi comportamentale della sindrome di Asperger, si trova un dato importante. Il soggetto viene più volte interrogato e poi testato con identiche sollecitazioni espresse in altro modo, perché la conferma sia certa e incontrovertibile, sulla ossessività della concentrazione. Il suo pensiero deve apparire, perché vi sia responso positivo, come "blindato": un vero e proprio file in PDF, ma nella fase di scrittura, che non si può modificare se non dopo il compimento, dopo la fine della "riflessione a progetto", quando il risultato è opera contemplabile. La "fine" dell'opera restituisce all'artista la personalità intatta, fino a nuova ispirazione. Mentre il "compimento" è, per l'autistico, il tempo della sosta, prima che egli possa dare il via alla ripetizione totale del processo cognitivo. L'abilità *savant* permette di individuare un pensatore originale, che conosce il luogo e il tempo, perché già c'è stato, a causa di una singolare ridondanza della ragione pensante. Il suo talento ripete all'infinito la stessa opera d'arte, l'identica scoperta. All'inizio di ogni ripetizione ricorda la fine del precedente e la visione totale. Il tratto del processo mentale, che rappresenta, per una mente neurotipica, il ragionamento, viene

come sfuocato e respinto. Sempre chiaro è l'esito, soprattutto quando è rappresentato da un numero o da numeri. È noto che l'autistico ha spesso in tasca il risultato di complicate equazioni e "vede" la soluzione di problemi di fisica meccanica estremamente complessi.

Pensiamo, quindi, alla "fine", nel suo significato di traguardo, come alla chiave di volta dell'artistico pensiero che è anche il punto di ritorno della saggezza dell'artista. Durante il percorso il suo pensiero è assente mentre presente e affannosamente intento a proteggere chi lo agisce, appare il ragionamento autistico.<sup>6</sup> Entrambi non possono, pena l'interruzione del processo, essere disturbati.

Se consideriamo artista e autistico, per un certo tempo, come oggetti del nostro esperimento, pare ci sia consentito paragonarli ai numeri primi che non sono soli ma compiuti, così all'atomo e alle particelle infinitesimali, individuabili nella loro struttura quando se ne viola la coerenza.

«La differenza fra genio e stupidità non esisterebbe, se la stupidità non si distinguesse per via di un particolare: non ha fine»: sono parole di Albert Einstein.

Le facciamo suonare a conferma della nostra ipotesi, anche se si tratta di un azzardo. Ci dicono solo che per Einstein la durata nel tempo, oltre il compimento, non deporrebbe a favore della qualità della cosa.

Esiste una natura algebrica dell'uomo che è più o meno sviluppata in questo o quell'individuo. Secondo Einstein quella parte sarebbe responsabile dell'intelligenza stupida dell'artista e dello scienziato. È un margine della personalità che, quando si impegna, diventa impermeabile a sentimenti, obblighi sociali, pregiudizi e ipocrisie convenzionali e anche alle lusinghe dell'amore che, una volta compiuta l'opera, riemergerà ancora più potente e prepotente di prima. Di qui lo squilibrio nei rapporti di stretta intimità, che

---

<sup>6</sup> Simon Baron Cohen, *Autismo la conoscenza del problema*, Roma, Il minotauro, 2003, p 345.



oscillano dalla totale indifferenza alla passione senza limiti e pudori, che spesso viene imputata all'artista come colpa e segno di pericolosa diversità.

Neanche una parola sulla gestione del desiderio dell'autistico. È un argomento a parte. Unica nota: l'osservazione delle stravaganze dell'artista *borderline*, così simili ad alcune esternazioni *savant*, sono il parametro del pregiudizio sociale.

Punto fermo: il tratto comune, che cercavamo, esiste. E se fosse soltanto o addirittura un pensare altrove e con altre modalità? Immanuel Kant guardava al cielo stellato su di sé e alla legge morale nel cuore, come a devianza rispetto alla "ragion pratica" e alla "ragion pura". È lecito utilizzare il suo stupore per osservare l'universo come luogo dove si genera la grande devianza, che consente l'esistenza di modi e mondi diversi? Se lo "scienziato stupido" fosse dotato per accedere a quello spazio e attingere all'infinito sapere con la semplicità che è dei numeri e delle astrazioni? Se fosse consentito al genio di scipparle alte regole per riportarle in terra, sarebbe utile quella sua insopportabile e incantevole "alterità autistica"?

È una ipotesi che vale la pena di utilizzare come catalizzatore per una importante reazione alchemica. L'alto pensiero incrocia il genio di Archimede che è veramente inarrivabile. Si è detto che se Archimede e Einstein si fossero incontrati, si sarebbero capiti perfettamente, tanto è la modernità del pensiero scientifico di Archimede:

Sicuramente è stato il più grande scienziato universale dell'Antichità, sintesi altissima di tutto il pensiero scientifico dei suoi tempi; in lui la distinzione fra scienziato puro e applicato non aveva senso e dimostra che l'attuale distinzione è soltanto frutto dei limiti personali, non è ontologica. Il purismo, tanto osannato nei nostri tempi, è soltanto una dichiarazione di sconfitta nel comprendere la complessità della natura attraverso quella sua rappresentazione che chiamiamo cultura e sapere. [...] Le distinzioni nette non esistono in natura: non esistono fenomeni soltanto fisici o chimici, così come non esiste nessun essere vivente che sia soltanto e totalmente maschio o femmina. La natura è contraddistinta dalla

complessità, e questo Archimede l'aveva capito più e prima di ogni altro. Il separare in senso divorzista il puro pensiero o astrazione dalla realtà fisica o dal concreto, che è uno dei vanti del purismo, è soltanto un atto di boria intellettualistica, che trova sempre inaspettate smentite. [...] La stessa modalità del pensiero non necessariamente corrispondente a una realtà fisica è veramente tale? Le geometrie non euclidee, quando furono scoperte, erano considerate semplici esercizi di logica, non più che curiosità matematiche, perché si pensava che non trovassero una "validazione" nella realtà fisica. Dopo qualche anno, invece, si constatò che erano la geometria di livelli della realtà fisica diversi da quello della nostra esperienza ordinaria. E così chi può veramente dimostrare che in qualche parte dell'immenso Universo quelle astrazioni matematiche che non trovano rispondenza nel nostro Pianeta non siano, invece, la lettura matematica della realtà fisica di altri mondi? Parmenide sarebbe d'accordo: pensare è essere, come è possibile pensare qualcosa che non è?<sup>7</sup>

E se quella lettura matematica fosse già qui, in un certo tempo e in un certo luogo, nello spazio temporale in cui si muovono autismo geniale e genialità autistica, durante l'esercizio dell'attenzione selettiva?

Per rispondere bisogna tagliare la testa all'ipocrisia e avere il coraggio di rispondere con un "sì" o un "no" alla domanda fondamentale. Premesso che l'idea di una somiglianza fra pensare geniale e pensare autistico scandalizza molti uomini di alta cultura e un'infinità di poco dotati ignoranti, si può davvero affermare che c'è talento nell'autismo dell'intelletto?

Certa scienza è cauta, perennemente preoccupata di dare speranza ai disperati o di bocciare i grandi.

Ma la valutazione dei test psicologici su autistici e artisti *outsider* si esprime con valori che non si possono ignorare e giustifica gli aggettivi usati da psicologi e psichiatri, affascinati dalla mente autistica, che viene descritta come incantevole, bella, sapiente, deliziosa, libera, potente.

---

<sup>7</sup> Luca Nicotra, *Arte e Scienza in Archimede. Parte Prima*, in questo stesso numero della rivista «ArteScienza», pp. 63-64.

Nessuno nega che alcuni talenti speciali e straordinari di tipo artistico, musicale, mnemonico o nei calcoli trovino nella condizione autistica un terreno fertile che li ospita e ne potenzia il senso e il valore. Il fascino che suscita nel terapeuta la cosiddetta "abilità *savant*" fa supporre che nel comportamento dell'artista e dello scienziato sia possibile individuare un tratto autistico, o addirittura il sintomo della variante Asperger. Ma i geni come Newton, Einstein, Van Gogh sono davvero testimonianza del legame fra autismo e talento?

Lasciamola così questa domanda, perché rispondere non è utile, se non a consolare chi con il genio vive e ne nota il tratto caratteriale centrato sulla solitudine creativa, oppure a impostare la valutazione della condizione autistica su una presunta superiorità creativa. In altre parole, si rischia, rispondendo subito, di dare una rappresentazione approssimativa sia del talento che dell'autismo, imboccando un percorso senza via di uscita.

A nulla serve stabilire che il genio è un po' autistico e l'autistico un po' genio. Non rende più socievole il primo, non promuove il secondo a una più rapida e produttiva integrazione sociale. Utile sarebbe, al contrario, individuare quali tratti dell'abilità *savant* sono utilizzabili per salvare l'autistico dalla coattiva ripetizione di rituali sapienti e il genio da quella che Bernanos definì «insostenibile quanto naturale incomprendimento del mondo».

Si sceglie questa via esplorando innanzitutto la questione relativa al perché le straordinarie abilità siano tanto comuni nelle condizioni dello spettro autistico (Condizioni Abilità Savant, CSA). Le attuali teorie cognitive sulla sindrome autistica, in relazione alle abilità speciali, hanno in comune il risultato positivo. Gli esperimenti confermano l'esistenza nello spettro autistico di abilità *savant*.

Nelle CSA, secondo la teoria della mente, il soggetto non legge la mente altrui: automaticamente potrebbe essere in grado di pensare fuori dagli schemi e dalle teorie prevalenti.

Tuttavia, l'originalità da sola non è talento e non genera talento. Il disfunzionamento esecutivo è stato indicato come probabile

meccanismo di rilascio delle abilità speciali nelle CSA. Esistono, però, gruppi patologici con difficoltà esecutive che non mostrano incidenza di talenti.

Più interessante è l'osservazione della tendenza alla elaborazione focalizzata sui dettagli: scarsa coerenza, funzionamento percettivo potenziato. Questa inclinazione sembra il verosimile dispositivo di accensione per lo sviluppo del talento.

Riportiamo una sintesi dei dati rilevati attraverso uno studio su gemelli nei quali i genitori descrissero i talenti e i tratti di tipo autistico dei loro figli di otto anni.

In tutto il campione i tratti di tipo autistico e in particolare i comportamenti e gli interessi ripetitivi per i dettagli, erano più accentuati nei soggetti per i quali il possesso di capacità superiori a quelle di bambini più grandi era evidente e aveva sorpreso i genitori e l'ambiente familiare.

Lo stile cognitivo focalizzato sui dettagli predispone al talento sia in caso di disturbo dello spettro autistico che in altri casi.

Il talento avrebbe, quindi, una sua specifica cocciutaggine maniacale, che protegge la qualità alta di quella certa sapienza dello spettro autistico. Studi psicometrici evidenziano l'aspetto meditativo della cocciutaggine ansiosa, mirata a ottenere un risultato chiaro solo per chi lo ha pensato e voluto, cosa che accade al creativo ispirato e all'idiota dotato.

Entrambi frequentano l'*intelligence stupid* più volte nominata da Einstein come risorsa di sciocchi sapienti matematici e musicisti, capaci di innovazione e originalità. Bill Gates non è mai stato brillante, ma protagonista di prolungate visite a quelle esperienze di "assenza programmata", che Simon Baron Cohen definisce creatività "sistematizzatrice" o di "sistematizzazione" e che, diversamente motivata, è tipica del genio artistico come di quello autistico. Ciò non significa che l'autistico sarà inventore o artista, ma capace di imparare una tecnica ripetitiva sì, legato com'è a rituali compulsivi. La stessa cosa accade, nel corso del processo creativo o inventivo, ai "normali" iperdotati che sono stati testati. In Giappone santoni, scienziati e artisti hanno inventato e usano uno

strumento che consente di fotografare il colore della concentrazione e i ritmi del processo inventivo-creativo, con un rilevatore elettronico di energia. A che scopo? Per ripetere volontariamente la sindrome dell'attenzione sistematizzatrice, grazie a un volontario rimando. Il colore e il ritmo sono gli stessi dello spettro di abilità *savant*.<sup>8</sup>

### 3. Riflessioni conclusive

Talento e autismo escono dal laboratorio come parenti riconosciuti e riconoscibili. Non è inutile individuare, nel percorso della realizzazione di intenti, un tratto comune del quale si può immaginare il traguardo, ma il segreto dinamico risulta impenetrabile.<sup>9</sup> Nessun neurologo, non un antropologo e nemmeno la medicina sistemica ha potuto dire qualcosa di esatto su questo. Solo ipotesi o provvisorie certezze che sono state, poi, scavalcate da nuove scoperte e sono incapaci di resistere nel tempo. Eppure il nostro lungo discorso ha messo in evidenza che l'accostamento genio/talento è utile, ma non per giustificare l'inadeguatezza dell'uno o dell'altro. Favorisce, piuttosto, la costruzione di un'indagine che tiene conto della discontinuità dei fenomeni e delle prove. Il pensiero autistico, come quello artistico, nella fase di attenzione è in grado di costruire e proteggere il sapere, l'arte, la scienza. L'autistico può collaborare ad alte imprese, l'artista diventa raggiungibile e imitabile. La misurazione dei colori e del ritmo del pensiero, purificato dai disturbi dell'ambiente, inoltre, consentirà di indurre lo stato meditativo nel neurotipico non-autistico e non-artista. Sembrerà paradossale, ma l'ipotesi finale è che l'*intelligence stupid* e l'*abilità savant* possano essere oggetto di studio al fine di ampliare la conoscenza e la cultura specifica della umana civiltà.

---

<sup>8</sup> Cfr. Darold A. Treffert, *La sindrome savant: una condizione straordinaria. Una sintesi: passato, presente e futuro*, capitolo secondo di *Autismo e Talento*, Op. cit., pp. 23-42.

<sup>9</sup> Cfr. Francesca Happé, Uta Frith, *L'incantevole alterità dell'autismo*, Introduzione di *Autismo e Talento*, Op. cit., pp. 7-22.

A me pare evidente dopo questo esperimento. Ho cercato di imitare la riflessione autistica e creativa, lungo il percorso sistematico di cui è protagonista e autrice. Questa percezione mi ha commosso e arricchito. Ora mi sento liberata, leggera. La missione è compiuta. Questa è la fine: inizia il tempo della sosta.